

CARTOGRAFIE SOCIALI

Rivista di sociologia e scienze umane

ANNO VII, N. 14, 2022

DIREZIONE SCIENTIFICA

Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Lando

REDAZIONE

Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione

Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione

Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale

Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

COMITATO DI REDAZIONE

Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

FLUSSI E COMUNITÀ: TRA RISCHIO AMBIENTALE E GOVERNO DELLA SALUTE PUBBLICA

A cura di Stefania Ferraro e Antonello Petrillo



SUOR ORSOLA
UNIVERSITY
PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:

ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 – Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca – Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)

www.unisob.na.it

cartografiesociali@unisob.na.it

cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857599366

Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

EDITORIALE

Una necessaria histoire du présent: la sociologia tra le popolazioni danneggiate nei territori devastati

di Stefania Ferraro, Antonello Petrillo

7

MAPPE

PRENDERE LE COMUNITÀ SUL SERIO

La ricerca in campo ambientale “con” le comunità interessate

di Rosalba Altopiedi

17

AMMINISTRAZIONI LOCALI E LINGUAGGIO DEL RISCHIO

Cornici discorsive e azioni nel risanamento di Messina

di Pietro Saitta

37

MEDITERRANEO, MIGRAZIONI E DELEGITTIMAZIONE DEI DIRITTI UMANI

La considerazione dell’altro tra condizioni antropiche e contingenze “naturali”

di Michelangelo Pascali

57

ROTTE

IL MEDICO COMPETENTE: CRITICITÀ DI UNA PROFESSIONE SCOMODA

di Angela Bagnato

83

I DISCORSI DEI MEDICI COMPETENTI DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19:
VERSO UN PROFESSIONALISMO *CONNETTIVO*?

di Sara Calicchia

103

THE FALL OF THE ASBESTOS BRANCH

A Sociological Approach to Self-ban Strategy of Italian Railways:
between Laws, Market Regulations and Judgments

di Anna D’Ascenzio, Stefania Ferraro

125

RILIEVI

- LA SALUTE MENTALE CHE NON C'È
Tra disuguaglianze territoriali e nuove politiche post-pandemia
di Daniele Pulino 151
- SEMIS: CRONACA DI UNO SPETTACOLO SUI SEMI E SULLA BIODIVERSITÀ
di Giulia Bocciero 167

WUNDERKAMMER

- LA POSTA IN GIOCO NEL GIORNALISMO D'INCHIESTA AMBIENTALE ITALIANO:
INDUSTRIALIZZAZIONE, CAMBIAMENTO CLIMATICO, SALUTE
Breve reportage in tre tappe
di Fabrizio Denunzio 185
- I DIRITTI DELLE VITTIME IN COSTITUZIONE
di Laura Vastano 195
- UNA LOTTA, CONTRO LA DISTRAZIONE COLLETTIVA
di Antonio Olivieri, a cura di Maria Lombardi 213
- SUENOS COMPARTIDOS
di Hebe Pastor de Bonafini, a cura di Maria Lombardi 219

TRAVELOGUES

- IL VOLONTARIATO OGGI, TRA WORKFARE E DOVERE SOCIALE
di Federica Graziano 227
- LA GUERRA DI PIERO
di Andrea Postiglione 231

PIETRO SAITTA
AMMINISTRAZIONI LOCALI
E LINGUAGGIO DEL RISCHIO

Cornici discorsive e azioni nel risanamento di Messina

Abstract:

The article provides an analysis of the urban regeneration process in the city of Messina (Sicily). The case at hand is seen in the light of the “language of risk” employed by local powers. The analysis of the discourse shows the disconnection between scientific meanings and public uses of the notion of risk (and other related concepts such as health, harm, danger etc.). Moreover, this specific urban regeneration process, and the conceptual frameworks deployed in order to start it, are put into connection to “urban (neo)populism”. Such type of populism adapts general terms and issues to local histories and collective complexes. The outcome is the “dialectization” of global themes and political repertoires, and the production of political and sentimental “hybrids” that are placed at the same time within the global and the local. While, overall, this is not new, the point is to reflect upon the scattered effects of conceptual dissociations related to actual risks, and the production of new and dispersed common senses that compete both with the scientific one and the principle of general interest.

Keywords:

Risk; Urban Regeneration; Health; Neo-populism; Messina (Sicily).

1. *Introduzione*

Il presente saggio verte intorno al connubio tra neo-populismo urbano, cornici retoriche emergenziali e carriere politiche che vedono la città come luogo di irradiazione. Più specificamente, e malgrado i molti problemi di significato (Tarchi 2020), il neo-populismo è qui inteso come una tecnica politica innanzitutto discorsiva, volta a ricercare la comunione sentimentale tra un leader e il suo elettorato di riferimento.

Nella prospettiva proposta, il carattere urbano di questo processo linguistico, essenzialmente globale, è costituito dalla sua capacità di farsi “dialetto”, ossia di assumere connotazioni linguistiche e simboliche iscritte nella località. Non solo il leader che adopera questa tecnica può letteralmente impiegare una lingua “bassa” in alternativa a quella ufficiale, ma può impiegare un certo tipo di vocabolario, con la sua dotazione di immagini e significati locali intimi, col fine di fare appello a complessi, rappresentazioni, orgogli e risentimenti iscritti nella cultura di un luogo. Si tratta, insomma, di ciò che permette di guardare ai populismi come a fenomeni “aperti”, capaci di assumere tanto significati diversi nel tempo e nello spazio (Canovan 1981) quanto di esprimere differenti alleanze di classe in differenti contesti (Germani 1978). Inoltre alla base di questo discorso, non importa se declinato in chiave globale o locale, si rinviene il tentativo verticistico di produrre identità collettive fondate sull’antagonismo tra un “popolo” (entro cui è ricompreso il leader), depositario di virtù regolarmente calpestate, e le élite predatrici che lo assediano (Laclau 2008; Stanley 2008; Rosanvallon 2017).

Il caso posto al centro dell’analisi è quello di Messina, negli anni compresi tra il 2018 e il 2022, in cui alla guida della città si rinveniva Cateno De Luca, interprete di una politica spettacolare e verbalmente violenta, che ha dichiaratamente impiegato la città come palcoscenico per una serie incessante di messe in scena che hanno proiettato l’ex sindaco ai vertici del panorama siciliano, rendendolo peraltro ampiamente noto fuori dai confini della città e dell’isola, oltre che candidato di rilievo per la poltrona di Presidente della Regione. I *coup de théâtre* dell’uomo politico sono stati innumerevoli nell’arco della sua amministrazione, ma particolarmente rilevanti sono stati quelli che riguardavano il risanamento urbano delle vaste aree baraccate nel quadro, per lo più, della crisi pandemica da Covid-19.

Origini, caratteristiche e primi esiti dell’iter di risanamento di queste baraccopoli, da decenni saldamente strutturate nella storia cittadina, saranno discusse nel corso del prossimo paragrafo, insieme alla cornice discorsiva che accompagna tale processo e che salda tra loro differenti cause di pericolo. Una saldatura che si concretizzerà in una legge speciale e nello stanziamento di ingenti fondi (cento milioni di euro).

La discussione continuerà mostrando come a volte non siano davvero i rischi e i pericoli intesi in senso scientifico (per esempio quelli in materia di esposizione all’amianto oppure al contagio da agenti virali) a costituire il centro di un’azione politica, ma il modo in cui il richiamo a tali catego-

rie operi come espressione generatrice dei processi pubblici ricercati, con l'effetto di rendere plausibili azioni amministrative dissociate dai rischi evocati; cioè di separare i concetti di rischio e pericolo dalla loro valenza tecnica e statistica, degradandone l'impiego a mera convenzione linguistica di natura strumentale. Il caso messinese mostra dunque che questi concetti, i quali interpretano un ruolo centrale nei processi politico-amministrativi contemporanei, possono avere significati autonomi dai quelli scientifici.

2. Il rischio come cornice discorsiva: intrecci tra il generale e il locale

Come una letteratura rapidamente canonizzata e ormai ampiamente penetrata nel senso comune insegna da oltre un trentennio (Beck 1986, 2013; Giddens 1992, 1994), rischi e incertezze costituiscono i tratti probabilmente più caratteristici della contemporaneità tanto a livello individuale quanto collettivo. Messa in sicurezza, predizione, preparazione e governo del rischio sono da tempo principi e aneliti dell'amministrazione pubblica, tanto quanto forme mentali ed espressioni di differenti assilli di matrice individuale (Blaikie *et al.* 1994).

All'interno di tale consolidato quadro politico ed esistenziale, la crisi pandemica da Covid-19 ha probabilmente rappresentato l'apice di questo processo e il principale momento di messa a nudo delle contraddizioni e delle vulnerabilità iscritte nell'organizzazione sociale e nelle sue pratiche culturali e politiche. A tal riguardo una tesi accessoria è che i poteri pubblici abbiano impiegato la crisi pandemica per dare vita a regimi performativi, rendendo particolarmente evidente la natura socialmente costruita dei rischi, dei pericoli e delle risposte (ciò che al lettore non dovrebbe suonare, però, come una svalutazione dell'evento pandemico).

Si può, altresì, sostenere che questa crisi non abbia prodotto quasi nulla di autenticamente nuovo dal punto di vista della "dinamica". L'apice della crisi pandemica, dunque, si è per lo più limitata a rendere evidenti gli atteggiamenti, cioè i processi di conferimento strumentale di senso a situazioni gravi che vengono lette dai protagonisti politici come opportunità personali anziché come occasioni di esercizio di una responsabilità sganciata da altre considerazioni. In questa cornice il caso di Messina è interessante perché ha mostrato, con forme particolarmente evidenti, alcune tendenze generali. In particolare, da questa esperienza locale sono stati resi trasparenti gli automatismi culturali di un tipo di classe politica altamente mediatica che, in generale, pone in essere le proprie azioni solo

dopo averne considerato la visibilità potenziale e la loro compatibilità con le sensibilità ritenute prevalenti nel pubblico¹.

Azioni le cui forme, quando a compierle sono dei populistici giunti alla guida di istituzioni, virano sovente verso l'infimo, perché si ritiene che sia questo il livello meglio compreso e apprezzato dal pubblico che sostiene il potere o che potrebbe decidere di sostenerlo. Messina è in questo senso uno spazio esemplificativo di tendenze generali, sia in ragione degli intrecci di fenomeni storici (come il sisma del 1908, i cui effetti hanno avuto ricadute di lungo periodo della città), con le condizioni più ampie poste dalla Questione Meridionale e dalle sue evoluzioni successive², sia in ragione di un sindaco estremamente "spettacolare" che ha reso particolarmente evidenti le tensioni della contemporaneità relative alla democrazia e al rapporto tra periferie e centri politici. Oltre che, naturalmente, per l'incontro e la fusione di cause di rischio assai diverse tra loro per origine e natura come quella di natura urbana (le baracche e il risanamento) e l'altra di matrice virale (ossia il Covid-19).

È altresì interessante osservare che se il governo del rischio – quest'ultimo inteso come insieme di vulnerabilità sottoponibili a forme di calcolo e a razionalizzazioni che possono determinare a propria volta risposte eccezionali – si rivolge per lo più al tempo presente o, tutt'al più, al passato prossimo, nel caso del risanamento urbano messinese la nozione di emergenza appare estesa al passato remoto e quella di "rischio" prodotta però sulla base di dati mancanti e artifici retorici. Nel giugno del 2018, non appena eletto, De Luca individua infatti nelle baracche e nell'umanità contenute in esse i temi che avrebbero dovuto contrassegnare il suo mandato, iscriverlo negli annali della storia cittadina e spianargli la via per l'ascesa alla presidenza della Regione Siciliana.

-
- 1 È, come fu definita oltre un decennio fa, la base della "sondaggiocrazia" (Ferrigolo 2011). Una tendenza in sé stessa consolidata nelle democrazie contemporanee e che possiamo fare risalire infatti alla metà del secolo scorso; in Italia si dispiega pienamente con Berlusconi e la reinterpretazione della politica nei termini di offerta di temi-beni di consumo immessi nel "mercato" delle proposte politiche.
 - 2 Nel 1908 Messina fu distrutta da un terremoto che uccise tra 60.000 e 80.000 persone, annientando una città portuale che, per quanto avviata verso la decadenza, era al momento del sisma ancora centrale e ben connessa nei traffici commerciali che univano l'isola al resto del Mediterraneo e agli Stati Uniti. Il terremoto portò con sé la costruzione di migliaia di baracche che, abbattute e ricostruite molte volte, attraverseranno comunque le epoche, incrociando la Repubblica e gli usi clientelari del welfare state. Una enorme questione urbana diventerà così strutturale ai fini della riproduzione politica, con conseguenze molto serie e lunghe per la vita della città. Su questi aspetti contemporaneistici, si vedano Ginatempo (1976); Farinella, Saitta (2019).

Nel 2021, secondo la Prefettura, in città si contavano 86 siti di baracche, abitate da 2.100 famiglie, per un totale di 6.500 persone circa; ciò che fa di queste presenze una questione sociale effettivamente rilevante e, come vedremo, di lunghissima durata.

Il 10 agosto del 2018 il neo-eletto sindaco annunciava perciò lo sgombero delle baracche e il loro abbattimento entro il 31 dicembre dello stesso anno. Cioè dichiarava – verosimilmente senza crederci, ma col fine di fare entrare prepotentemente il tema nel dibattito pubblico – di intendere risolvere in quattro mesi una questione che assillava la città da 110 anni, per lo meno se, con qualche forzatura, si imputavano le ragioni dei baraccamenti al terremoto del 1908; oppure settanta o poco meno se queste ragioni le si intendeva rintracciare nelle forme del welfare abitativo italiano sorto con la Repubblica (i meccanismi di ingresso nelle graduatorie per le case popolari, il controllo clientelare di queste liste ecc... Cfr. Farinella, Saitta 2019).

Ai fini di accelerare il processo appena annunciato, il neo-sindaco Catenò De Luca chiese alla Regione la dichiarazione dello stato di emergenza sanitaria e socio-ambientale (Letteraemme 2018). Una richiesta che fu accolta il mese seguente, passando così in mano al Consiglio dei Ministri, ove venne bocciata il novembre successivo perché, come dichiarò il capo della Protezione civile nazionale, Angelo Borrelli, «la situazione descritta risulta essere la conseguenza di una condizione preesistente da anni e divenuta cronica anche a seguito della mancanza di interventi. Peraltro, le situazioni di degrado urbano, dovute in gran parte anche a fenomeni incontrollati di abusivismo edilizio non prontamente risolti, sono comunemente diffuse in molte realtà delle periferie italiane e non possono essere oggetto di un intervento del sistema nazionale di protezione civile» (Meridionenews 2018). Ciò nonostante, il governo mostrò un'apertura verso la richiesta proveniente dalla città e incaricò il Ministero dell'ambiente di valutare «eventuali possibilità di intervento, a supporto e integrazione della Regione e del sindaco di Messina, ai fini della tutela della pubblica e privata incolumità e della salute» (Gazzetta del Sud 2018).

Nella primavera dell'anno seguente si sarebbero tenute le elezioni europee. Secondo ciò che ha raccontato egli stesso (Tempostretto 2022), De Luca suggerì un accordo con Forza Italia: si sarebbe incaricato di portare almeno 40.000 voti a beneficio di quel partito attraverso la candidatura dell'assessora Dafne Musolino, a lui strettamente collegata, in cambio del sostegno dei deputati forzisti in Parlamento e in Commissione ambiente per l'approvazione di un piano straordinario di risanamento, che, nella versione originaria, avrebbe avuto il sindaco alla guida

del processo nel ruolo di commissario. De Luca drenò alla fine della competizione elettorale circa 47.000 voti a favore della sua candidata (Normanno 2019) e Forza Italia ricambiò impegnando la sua parlamentare messinese, Matilde Siracusanò, nell'opera di sostegno al progetto del primo cittadino di Messina³.

La questione venne abbracciata anche dai parlamentari del PD e dei Cinque Stelle, che non soltanto non potevano lasciare a Forza Italia l'esclusiva di questa battaglia parlamentare, ma dovevano provare quantomeno a contrastare il piano di De Luca di diventare commissario per l'emergenza. Un'esigenza condivisa anche da altre forze sociali che parteciparono ai lavori, come per esempio l'Unione Inquilini di Messina.

I lavori, però, non interessarono solo il Parlamento. Furono anzi tantissime le iniziative locali intraprese da De Luca per promuovere il progetto, a partire, già nel tardo 2018, dalla creazione dell'Agenzia comunale per il risanamento e la riqualificazione di Messina (A.Ris.Me), il cui compito principale è il reperimento di alloggi per il ricollocamento abitativo delle persone residenti nelle baraccopoli messinesi, da acquistare o affittare secondo quanto previsto da un progetto di "capacitazione" dei nuclei familiari (per l'appunto, il progetto "Capacity"), che era stato approvato e finanziato nel 2016, negli anni cioè della precedente amministrazione guidata da Renato Accorinti (Letteraemme 2021). Sulla base dei finanziamenti ottenuti dalla giunta precedente e di successivi finanziamenti regionali, A.Ris.Me, è stata effettivamente responsabile dell'acquisto, alla data di ottobre 2021, di 184 alloggi⁴, che risultano comunque ben poca cosa rispetto agli almeno 2.100 nuclei familiari (corrispondenti a circa 6.500 persone) che sarebbero coinvolte dal risanamento secondo la Prefettura di Messina.

Alla creazione di questa agenzia, la cui funzione appariva determinante per il progetto, si aggiungeva l'organizzazione di visite di parlamentari e alte autorità dello Stato (per esempio la ministra Mara Carfagna); ma anche un'azione comunicativa incessante, fatta – com'è del resto prevedibile alla luce dell'autocostruzione pubblica del personaggio di cui discutiamo – di inviti rivolti agli oppositori del suo piano in Regione di «venire nel lebbrosario di Messina» dove lui stesso «si è probabilmente ammalato di leishmaniosi» (D'Amico 2019). Senza contare i riferimenti al rischio amianto, alla presenza di supposti eccessi di malattie respiratorie (un allar-

3 Nella stessa intervista rilasciata a Tempostretto (2022), De Luca afferma anche: «Da quel momento forte di quei 25mila voti raccolti fuori provincia lanciò la mia campagna elettorale sulla Regione». Il piano di impiegare Messina come trampolino verso la presidenza della Regione non è stata del resto mai nascosto.

4 A.Ris.Me, Riscontro richiesta informazioni del 18/10/2021, prot. 2401.

me basato apparentemente su unico caso accertato; cfr. Cammaroto 2018) e a un supposto rischio di mortalità di sette volte superiore per i residenti delle aree oggetto di risanamento.

De Luca, insomma, si è sforzato di produrre “un’emergenza” – termine che si riferisce a qualcosa che affiora inattesa nel panorama dell’ordinarietà – lì ove c’era una situazione consolidata da decenni che costituiva certamente il riflesso di una larga serie di problemi, collocati – però – fuori più che all’interno degli spazi interessati dal risanamento (Farinella, Saitta 2019). Una situazione, soprattutto, che non poteva essere caratterizzata, sulla base dei dati epidemiologici esistenti, come un problema di ordine innanzitutto sanitario (per quanto fossero naturalmente contemplabili aspetti di questo tipo). L’obiettivo lievità con cui De Luca nel corso di questa sua partita politica ha fatto ripetutamente riferimento a precise patologie – oltre che l’associazione delle baracche a espressioni che richiamassero malattie e rischi di morte per cause specifiche – sembrerebbe denotare dunque un rapporto essenzialmente retorico con le categorie della sicurezza e del rischio; con quei concetti, in altri termini, che la letteratura specialistica e le istituzioni globali di *governance* ritengono centrali per la comprensione della contemporaneità e il governo di società esposte a forme di vulnerabilità che hanno moltiplicato enormemente le forme dell’incertezza, la complessità e la responsabilità degli attori politici (Pellizzoni 2003). Ciò che ha determinato lo sviluppo di discipline del rischio e della sua comunicazione, la cui importanza è divenuta tanto più chiara in una fase pandemica che ha determinato un supplemento di responsabilità, e che avrebbe dovuto rendere evidenti a tutti la delicatezza di quest’oggetto composito (Cori *et al.* 2021). Un oggetto, che – a seconda della comunicazione che lo accompagna e delle percezioni sociali che seguono – può determinare angosce, alterazioni della quotidianità delle persone, sfiducia nelle istituzioni e spinte centrifughe (Wilkinson 2010).

Di questo quadro delicato De Luca è apparso cogliere unicamente gli aspetti strumentali sul piano simbolico⁵ e, infatti, li ha impiegati senza

5 La questione va oltre le baracche. A partire dal 2019, almeno in un paio di occasioni, allorché vennero diramate delle allerte meteo dalla Protezione Civile Regionale, De Luca ha fatto precedere l’emanazione delle ordinanze che sancivano la chiusura delle attività pubbliche da “giochi” e strani ammiccamenti sulla sua pagina Facebook. Nell’ottobre del 2019 chiede per esempio: «Che facciamo con le scuole? Chiudiamo o no per domani?». Più volte, dunque, fa mostra di strizzare l’occhio alla proverbiale contentezza degli studenti per la chiusura delle scuole. Nei fatti un risultato percettivo possibile è quello di declassificare uno strumento come l’allerta – pur criticabile e con una chiara funzione di deresponsabilizzazione delle autorità rispetto alla condizione dei territori – relegandolo all’ordine dei

curarsi di ulteriori e più delicati aspetti di ricezione che questa comunicazione poteva sortire, tanto sul fronte interno alle baracche quanto su quello esterno; e non soltanto nei termini della paura o dell'incertezza, ma in quelli – per esempio – dello stigma. Cosa significava per esempio dire di un luogo e dei suoi abitanti che lì si annidava la leishmaniosi, ossia quella che è di fatto intesa nel contesto locale come la malattia dei cani, e che gli umani che vi fossero transitati fugacemente avrebbero avuto buone possibilità di ammalarsene (senza peraltro che ciò sia minimamente corretto in una regione in cui la leishmaniosi è endemica, può essere presente nelle baracche così come nelle vie alberate del centro e colpisce pochissimo gli umani)?

Quale sarebbe, inoltre, l'effetto potenziale di certe dichiarazioni sui processi interiori degli individui che vivevano in baracca, oltre che sulle percezioni sociali generali di affermazioni che evocano anche la lebbra (senza, ancora una volta, che ci siano elementi minimamente validi per farlo) o, peggio ancora, di un altrettanto indimostrato rischio settuplicato locale di morte?

Cosa prova per esempio un bambino delle baracche ad apprendere una informazione del genere?

L'insieme di queste affermazioni erano in effetti indimostrate, come hanno rivelato le polemiche tra agenzie sanitarie e sindaco a ridosso delle summenzionate esternazioni. E come suggerisce, d'altronde, la stessa cronica mancanza di documentazione atta a certificare l'entità di questa supposta crisi. Per quanto riguarda l'asbestosi risulta infatti registrato solo un caso sul totale della popolazione delle baracche, che è arduamente imputabile al solo sito di residenza. Inoltre all'epoca delle dichiarazioni del primo cittadino, l'Azienda Sanitaria Provinciale (ASP) aveva affermato che non erano stati censiti eccessi di malattie respiratorie, mentre l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) aveva potuto realizzare indagini limitate a un sola zona e, per di più, senza che esistessero le condizioni tecniche e ambientali per un'indagine soddisfacente (Letteramme 2019). E, quanto all'eccesso di morti per patologie respiratorie nelle aree considerate, si trattava di un'affermazione ripresa dalle conclusioni di ordine generale, non riferite alla popolazione delle baracche di Messina, dell'*Analisi del contesto demografico e profilo di salute della popolazione siciliana* del Dicembre 2019, curato dall'Assessorato Regionale della Salute. Il dato

fenomeni non seri. Ossia, di quegli atti che neanche i sindaci considerano tali e che essi assumono più per dovere che per convinzione. Si comprende che si tratta di una postura pubblica problematica per il governo della complessità.

riportato misurava solo una differenza nella longevità, comune al territorio siciliano, con riferimento ai gruppi svantaggiati. E, se pure si provasse, con mille forzature, a riferirlo per estensione alle baracche, lo stesso dato ci direbbe soltanto che è lì che si concentrano la povertà assoluta, il mancato accesso alle cure e alla prevenzione. Ma considerato che le baracche sono solo la punta visibile di una questione sociale diffusa, che investe anche la popolazione residente in alloggi regolari, si potrebbe ricordare che gli abitanti delle case popolari, al centro di un mio precedente studio sulla questione abitativa a Messina, presentavano esattamente le stesse malattie polmonari che ora si ritraevano come esclusive dei residenti in baracca e fronteggiavano condizioni non dissimili da quelle di chi risiedeva in queste ultime abitazioni, con muffa, umidità, allergie (Saitta 2018).

In una fase successiva della partita per il risanamento, la medesima caratterizzazione “impressionistica” appare denotata dalle paure espresse dal primo cittadino circa i focolai di Covid-19. Per esempio, in un articolo dell’aprile 2021, l’ASP, in quel periodo messa alle strette dalle infinite polemiche deluciane sulla gestione della crisi e sulle responsabilità del locale commissario per l’emergenza Covid, torna complessivamente indietro sui propri passi e, per bocca del suo direttore facente funzioni, definisce serie le condizioni ambientali delle baracche. Aggiungendo però che «abbiamo fatto campagne di screening con tamponi per verificare la diffusione del virus all’interno di questa comunità. Quello che è emerso sono numeri piccoli anche perché la partecipazione è stata scarsa» (Gazzetta del Sud 2021).

L’impiego sconsiderato da parte del primo cittadino e di altre istituzioni locali di dati sostanzialmente inutilizzabili e conclusioni impressionistiche, ricavate da osservazioni asistematiche dell’ambiente fondate su una specie di senso comune sanitario, miravano verosimilmente ad agire sulle emozioni dell’opinione pubblica e intendevano generare riflessi conseguenti nella classe politica e amministrativa di livello superiore, ugualmente poco avvezza ad adoperare valutazioni autenticamente scientifiche al fine di orientare la propria azione e, comunque, decisamente più sensibile ai condizionamenti imposti dai climi morali montanti che ad altri elementi. Tutto ciò alla fine ha permesso la composizione di un fronte pluripartitico che l’11 maggio 2021 è convenuto su un testo legislativo, il “RisanaMessina”, che ha assegnato 100 milioni di euro alla città, nella figura commissariale della Prefetta Cosima Di Stani, e che ha considerato emergenziale un fenomeno consolidato. Si tratta di un testo, inoltre, che concentrandosi sulla popolazione residente in baracca, delimita artificialmente l’estensione di una questione abitativa e sociale ben più ampia. Quella che l’Unione Inquilini di Messina (2020, p. 5), nella propria relazione alla Commissione ambiente

della Camera dei Deputati, stima essere composta da circa «4.000 nuclei familiari attualmente privi di adeguata sistemazione alloggiativa (baraccati compresi) [...]. La crisi sanitaria odierna impatta pericolosamente su un terreno di per sé fragile, indebolendolo ulteriormente».

La nozione di rischio mostra, ancora una volta, il suo proverbiale carattere di costruzione sociale (Johnson, Covello 1987; Stallings 1990), per la cui edificazione non contano tanto gli elementi oggettivi quanto la possibilità di produrre una cornice semantica che assuma plausibilità agli occhi del pubblico, dei giornalisti (un'operazione facile in quei contesti in cui gli operatori dell'informazione non sono in maggioranza determinati a decifrare la complessità dei fattori di rischio e in cui prevale l'attenzione per gli aspetti patetici delle vicende) e degli attori politici e amministrativi (anche nei termini della possibilità di una loro chiamata alla responsabilità, in quanto soggetti a cui può essere facilmente ascritta una funzione, a prescindere dall'oggettività del loro ruolo nelle specifiche vicende).

Ciò che, tuttavia, è interessante nel caso messinese – come si è osservato anche in precedenza – è il fatto che questa operazione si svolga fuori dalle normali coordinate temporali e che, contrariamente a quanto accade di solito, abbia un orientamento rivolto al passato, anziché verso quegli elementi attuali di indesiderabilità che hanno possibilità di riverberarsi sul futuro. A determinare i ragionamenti tecnici e politici sul rischio, infatti, è la possibilità che uno o più eventi indesiderati (di cui spesso si può calcolare approssimativamente la probabilità, oppure, qualora l'evento principale si sia già realizzato, di cui è calcolabile l'eventualità che si dispieghino a partire da esso ulteriori effetti negativi nel futuro) si compiano. Nel caso in questione – come del resto osservava la Protezione civile nel suo pronunciamento del 2018, sopra riportato – l'evento principale (la creazione di baracche e di una popolazione) si è già realizzato da tempo e gli effetti, non particolarmente apprezzabili sul piano della salute per quanto obiettivamente se ne sapesse al momento della richiesta, non erano rilevanti ai fini del rischio sanitario.

Ciò nondimeno è proprio questo “rischio” che diventa determinante per l'azione politica, con l'effetto, sul piano dell'analisi, di svalutare parte delle tesi esistenti circa una pretesa supremazia di matrice tecnocratica responsabile di stili di *governance* di stampo neo-positivista, la cui rilevanza è probabilmente sovradimensionata anche da parte di certe teorie filosofico-politiche divenute popolari sotto la pandemia (Saitta 2021). Questa vicenda locale, insomma, suggerisce come la centralità dei processi di creazione delle emergenze possa spettare ancora alla politica più ordinaria. In particolare se “populista” e anche se di livello urbano e periferico.

3. *Ulteriori funzioni del risanamento*

L'impiego di una cornice emergenziale per il risanamento presentava, com'è tipico di queste operazioni (Ferrarotti 1970; Smith 1984; Soderberg 2021), delle funzioni latenti. La prima delle quali consisteva nella creazione di un ampio "blocco sociale" di portatori di interesse che potessero sostenere in futuro l'azione del sindaco, diventandone lo zoccolo duro in ragione proprio degli interessi materiali che il primo cittadino aveva saputo rappresentare e promuovere. De Luca, che ha una biografia politica con salde radici nella Democrazia Cristiana, ha dato ripetutamente mostra di essere consapevole del fatto che non si governa unicamente sulla base di una comunione sentimentale con il popolo, ma che è necessario produrre anche dei gruppi sociali a sostegno di un progetto politico.

In tale prospettiva il risanamento era l'operazione che gli avrebbe consentito di attivare un mercato immobiliare stagnante (si stima infatti, probabilmente con qualche esagerazione, che siano circa trentamila le case sfitte presenti in città) e, presumibilmente, di schierare dalla propria parte un ampio bacino sociale che include ancora oggi proprietari di alloggi, agenzie immobiliari e imprese edili. Senza contare l'importanza che la terra liberata dalla baracche avrebbe assunto ai fini dello sviluppo di nuova edilizia, con le sue conseguenze sul piano del lavoro e sulla simpatia che la vastissima classe dei lavoratori edili – probabilmente la più estesa in città per quanto riguarda il settore secondario (Saitta 2013) – avrebbe riservato a colui che aveva finalmente rimesso in moto l'industria delle costruzioni (questa, almeno, poteva rappresentare l'aspettativa prima degli interventi post-pandemici e degli incentivi governativi per la riqualificazione energetica, che avrebbero perseguito lo stesso obiettivo con forme impossibili da eguagliare a livello locale). Senza dimenticare, infine, gli stessi abitanti delle baracche, che alla lunga avrebbero sviluppato un interesse alla continuità del governo locale e, così, da facili oppositori si sarebbero trasformati in sostenitori del progetto.

Il resto – ma questo è del tutto evidente ed è stato ammesso dallo stesso De Luca – è rappresentato dalle ricadute in termini di reputazione politica. Lo sbarcamento era l'operazione che se gli fosse riuscita – anche soltanto su un piano di facciata – lo avrebbe reso un candidato temibilissimo alla presidenza della Regione. E che in ogni caso, anche fermandosi al semplice varo della legge speciale, avrebbe contribuito ad aumentare considerevolmente il suo capitale d'immagine, costruendo una risorsa spendibile su altri piani.

Nelle settimane in cui De Luca annunciava il suo piano di abbattimento degli insediamenti irregolari, una mia ricognizione, realizzata nell'ottobre del 2018, di alcuni luoghi interessati dalla notizia di un imminente sbaraccamento, mostrava recezioni sociali ed effetti tipici di queste situazioni (Hirsh, Eizenberg, Jabareen 2020; Stefani 2021); si trattava di effetti largamente prevedibili, che erano infatti alla base della mia visita, e che mostravano la più totale mancanza di considerazione del primo cittadino per gli elementi sociali complessi implicati.

In breve, proprio perché nel caso messinese lo sbaraccamento appariva come un'operazione volta in primo luogo a costituire dei blocchi sociali ancora prima che a intervenire su una situazione sociale problematica, essa assumeva evidentemente un carattere verticistico che poneva al centro i *pari* e non i *paria*. Ovvero era un'operazione che, in ragione delle motivazioni e dell'identità di chi l'aveva concepita, riguardava in primo luogo la "borghesia" locale. Ed è quest'ultima, dunque, che costituiva il naturale destinatario degli annunci e delle operazioni a seguire.

L'annuncio del risanamento precipitava improvvisamente e dall'alto, senza essere preceduto da un pretesto o da un avvenimento particolari. L'intervento veniva dunque immesso nel dibattito politico a ciel sereno, secondo quella logica della stupore che caratterizza la politica contemporanea e ancora di più quella di Cateno De Luca. Una politica, cioè, che si basa sulla spettacolarizzazione delle azioni e degli attori, sulla comunicazione a misura di un pubblico di convenienza e sulla performance. Dati questi presupposti, se la comunicazione generale – ossia quella rivolta al pubblico che risiedeva in regolari abitazioni, composto dagli elettori passati e futuri – era riuscita benissimo in quanto fundamentalmente astratta, quella destinata alle persone che risiedevano nelle baracche – le quali il processo di risanamento lo avrebbero subito sui propri corpi – era invece latitata del tutto⁶.

Se – come la dinamica del consenso sembrava mostrare, sia pure in assenza di reali dati a riguardo, tranne quelli impressionistici dei discorsi catturati in strada, su facebook o sui quotidiani locali⁷ – il pubblico delle classi

6 Può essere interessante ricordare che nella letteratura specialistica sul tema delle dislocazioni, si ritrova una parola come *domicide* (Porteous, Smith, 2001), ossia, con una libera traduzione, "domicidio" o "casicidio", la cui valenza è chiaramente connessa all'uccisione della domesticità e dei molteplici sensi connessi alla casa come spazio fisico e luogo dell'anima.

7 Sappiamo però che nel 2020, secondo la classifica del Sole24ore, De Luca sarà il sindaco più popolare della Sicilia e il secondo d'Italia e anche che nelle elezioni amministrative del giugno del 2022 lo schieramento da lui coordinato risulterà vincitore.

medie traeva rassicurazione dallo spettacolo dell'efficienza rappresentato dal nuovo sindaco, quello delle baracche pativa invece la mancanza di informazioni circa il proprio destino e il proprio quotidiano fatto di routine, reti familiari per l'assistenza, prossimità ai parenti e agli amici.

Non a caso, all'interno del fronte delle baracche, una delle parole che ho sentito più volte nel corso della mia prima visita, così come di altre successive, era "sradicamento". Queste persone, cioè, avevano appreso da un momento all'altro che avrebbero dovuto rinunciare al proprio quotidiano e al proprio ordine di vita, come se un uragano distruttivo, annunciato con qualche margine di preavviso, stesse abbattendosi sulle loro vite e sulle loro case, costringendoli all'evacuazione. Certo, erano presenti come al solito anche cinismo e abitudine a certi discorsi, ma insieme alla comprensione del fatto che il personaggio che annunciava la svolta presentava una determinazione diversa. Per tale ragione i vecchi con cui avevo parlato erano, senza esagerazione alcuna, disperati. Temevano che la famiglia potesse essere divisa. Alcuni avevano infatti paura di essere sfuggiti al "censimento" dei nuclei e degli immobili che era stato avviato nel frattempo, e di essere dunque destinati alla separazione dal resto dei parenti. I più giovani avevano sentito dire che sarebbero stati portati in aree vicine della provincia, oppure in qualche area remota della zona sud, molto distante dalla collocazione attuale, e si chiedevano cosa ne sarebbe stata della scuola e dei loro amici. Alcuni dicevano di volersi attrezzare alla resistenza e altri dichiaravano di odiare visceralmente il sindaco.

Se il sindaco era stato, dunque, efficace col pubblico dei suoi elettortipo – quelli che risiedevano in una casa, che avevano lavori più o meno regolari e sognavano con lui una città simile a una vetrina – aveva dimostrato di esserlo molto meno con le persone che avrebbero forse visto la propria vita stravolta, in nome peraltro del loro stesso bene, proprio come vuole quella "ragione umanitaria" che, alle nostre latitudini e nel nostro tempo, costituisce probabilmente l'ideologia pubblica più radicata e foriera di effetti (Fassin 2018). Queste persone, anzi, sentivano di essere state finora trattate come inerti; ossia come oggetti indesiderabili di cui si disponeva liberamente e della cui coscienza e sentimenti non si teneva conto.

Per quanto successivamente furono posti dei correttivi al metodo impiegato – anche in ragione dei numerosi intoppi che avrebbero costretto a una revisione del cronoprogramma e che dunque imponevano un cambio di approccio e l'apertura di canali di comunicazione con la popolazione – non è particolarmente originale osservare che anche questa vicenda locale conferma che il paradigma dell'emergenza non è compatibile con quello del rispetto delle comunità. Com'è ben noto e anche intuitivo, le disloca-

zioni, o *displacement*, sono eventi traumatici da maneggiare con cura. Se il paradigma emergenziale ha senso nell'imminenza di un disastro, nel caso in questione avrebbe dovuto prevalere quello della partecipazione, che è proprio delle esperienze più avanzate di intervento sociale.

In questo caso locale così come in senso generale, insomma, il punto dovrebbe essere come evitare di aggiungere sofferenza alla sofferenza. E come fare a mettere al centro la prospettiva di chi verrà investito dai processi e non quella astratta di chi persegue obiettivi di principio (oppure calcoli di altro tipo). Nelle sue forme iniziali – a un livello rivelatosi successivamente solo linguistico, ma non per questo meno inquietante per chi si ritrovava al centro dei discorsi – l'operazione aveva avuto un carattere autoritario, che rammentava le esperienze di Cina o Brasile in occasione della fondazione di una nuova città oppure della preparazione di grandi eventi come le Olimpiadi (Dubé 2016; Stefani 2021). Anche la promessa di impiegare l'esercito non contribuiva peraltro alla percezione di una profonda differenza tra i due stili. Ma, soprattutto, non riuscivano in questo intento dichiarazioni del presente tenore:

Ci troveremo di fronte a scelte forti. Dovremo sgomberare tutte le baracche, anche quelle abitate da nuclei familiari che non rientrano nello status della Legge 10 e che dunque *non hanno diritto ad un alloggio secondo i criteri di questa Legge*. Ma serve il coraggio di affrontare la questione in modo radicale, altrimenti non risolveremo mai il problema (Temporetto 2018, corsivo mio)⁸.

Il trauma, dunque, come componente imprescindibile del governo delle persone e delle cose.

8 Anche i post del sindaco non permettono, almeno ad uno primo sguardo, di osservare rilevanti differenze tra gli stili dispotici e il suo. Si valuti questo testo: «NON AVRÒ ALCUNA PIETÀ PER CHI TENTERÀ DI OCCUPARE ABUSIVAMENTE LE BARACCHE CHE SI SONO GIÀ LIBERATE PER IL PROGETTO CAPACITY. Abbiamo in corso le procedure per l'affidamento dei lavori di eliminazione dei tetti in gran parte di eternit e rendere inutilizzabile le baracche. La nostra funzionaria ha mandato questo messaggio: "Sindaco comunichi agli abitanti di fondo Saccà che se consentono l'occupazione delle baracche che abbiamo sgombrato con il progetto Capacity vanificano l'intero progetto con il rischio di far saltare tutte le compravendite della case già effettuate". Stanotte abbiamo dovuto mettere i sigilli per evitare l'occupazione abusiva. Mi occuperò personalmente di far sgomberare gli abusivi che tenteranno di approfittare di questa situazione. Ormai il dato è aggiornato e non serve forzare la situazione: TOLLERANZA ZERO!», <https://www.facebook.com/delucasindacodimessina/posts/332124440697444/> – 27 settembre 2018 [Il carattere in maiuscolo è dell'autore del post].

4. *Osservazioni conclusive*

Alla luce di quanto è stato sin qui illustrato la vicenda del risanamento si compone, almeno per quanto riguarda la prima macro-fase – quella cioè che va dall’annuncio del piano alla produzione di un testo legislativo – di tre principi: shock, accelerazione e indifferenziazione.

Il primo principio, che, al contrario di quanto avviene con i disastri improvvisi, nel caso in questione è perseguito dentro una cornice socialmente e simbolicamente consolidata, consiste nella ricostruzione della situazione in termini emotivi, che ruotano intorno alla sorpresa e allo sdegno. Il tentativo – un po’ tardivo se si considera che il punto di avvio per queste presenze urbane è un arco temporale che varia tra i centodieci e i settant’anni – è dunque quello di generare stupore, senso di emergenza-urgenza e, pertanto, di messa in moto un’economia adeguata. Lo shock, nei termini ormai classici di Klein (2008), è esattamente l’impiego di eventi indesiderati al fine di generare un’economia supplementare collocata fuori dai regimi ordinari (“speciale”, proprio come la legge ricercata dai protagonisti della vicenda). Da questo punto di vista il lavoro di De Luca è stato certamente efficace; e lo è stato perché si è mostrato indifferente rispetto alle questioni di opportunità e alle regole, anche soltanto di buon senso, che impedirebbero di impiegare certe argomentazioni per evitare ulteriori tipi di danno alle comunità investite dal processo.

Venendo così alla fase successiva, dentro un contesto ormai definito come disastroso, le risposte istituzionali devono apparire veloci. Occorre che gli eventi vengano presentati all’opinione pubblica come se si svolgessero in rapida, inattesa e disarmante successione (ciò, peraltro, è proprio del normale registro di azione politica di De Luca). È a partire da qui che deve emergere il bisogno sociale di individuare procedure e personalità capaci di aggirare le storture burocratiche, prendere rapidamente le decisioni in deroga alle normali procedure amministrative e, pertanto, conseguire gli obiettivi individuati con la fretta e la furia richieste da vicende non ordinarie. Questa, va da sé, è la fase dell’accelerazione. La stessa che implica la creazione di una “dittatura commissaria” atta a difendere l’ordine attraverso la deroga alla norma (potremmo dire il diritto in tempi di guerra, oppure di terremoti). Ciò che in effetti, come abbiamo visto, trova effettivamente materializzazione nella nomina di una commissaria, Cosima Di Stani.

Il terzo elemento paradigmatico è quello dell’indifferenziazione. Una coltre cala sulla situazione e questa viene ritratta come priva di elementi di distinzione. È il discorso delle “scelte forti” di De Luca, richiamato nel precedente paragrafo. Entro questa cornice semantica le baracche diven-

tano semplicemente baracche, senza cioè alcuna cura per gli elementi e le particolarità che le rendono differenti le une dalle altre. Infatti quelle che nel discorso dell'autorità sono indistintamente baracche o spazi di vita inadeguati, per gli individui che le abitano sono, almeno frequentemente, case (Turner 1976). È questa in particolare la condizione di chi ha investito sulla propria "baracca" elevandone la qualità e autoproducendo il proprio spazio di vita (Farinella, Saitta 2019), svolgendo un lavoro che avrebbe potuto trovare altro riconoscimento (come pure è accaduto nel caso di certe favelas di Rio de Janeiro, insignite del titolo di patrimonio dell'umanità. Si tratta naturalmente di un esempio estremo e in parte fuori luogo, che serve però a contraddire le condizioni logiche del principio di indifferenziazione). Invece, ciò che è stato detto anche a queste persone – e non solo dunque a quelle che vivono in condizioni disperate – è che le loro non erano case; che la loro lotta per la normalità e la creazione di un ambiente domestico non meritava alcun rispetto; che restando lì sarebbero stati da meno dei loro ex vicini, transitati finalmente in una casa rispettabile. Una casa, peraltro, che verrà economicamente garantita loro solo per un pugno di anni. Come dire, citando le parole del Presidente di A.Ris.Me, pronunciate nel corso di un programma televisivo locale, «intanto prendetevi questa sistemazione». E domani, si potrebbe aggiungere, andate a riempire la massa di inquilini morosi dell'edilizia popolare o di quella privata, aggiungendo la vostra questione a quella nuova che nel frattempo si sarà riprodotta.

Da ultimo si può osservare che il rapporto tra dislocazioni urbane e autoritarismi è antica. Dal rifacimento di Parigi del Barone Haussmann (Freemark, Bliss, Vale 2021; Rabinow 1995) agli sventramenti di Roma d'epoca fascista (Villani 2012), passando per quelle dei regimi di età più vicine a noi, con le loro deportazioni di popolazioni, la nascita delle borgate, di quartieri dormitorio, della nuova questione sociale legata alle periferie e, da ultimo, con le forme più "soffici" della gentrificazione e degli sfratti, specie nella città turistica (Annunziata 2018), non esiste progetto politico di *grandeur* che possa rinunciare a ridisegnare lo spazio e a imprimere su di esso il proprio sguardo e il proprio marchio a imperituro ricordo di chi lo ha prodotto. Ciò è qualcosa che si realizza in primo luogo attraverso l'architettura stessa: le piazze monumentali o le nuove strade caricate di nuove funzioni. Ma anche attraverso artefatti, testi commemorativi e discorsi, talvolta pure di carattere autobiografico, che celebrino queste azioni di reinvenzione degli spazi urbani. È questo il caso per esempio delle *Mémoires du Baron Haussmann* oppure, nella vicenda italiana, dei cinegiornali dell'Istituto Luce dedicati proprio agli sventramenti operati da Mussolini. Cateno De Luca, che quanto ad ambizione

non appare secondo a nessuno di quei due campioni della modernità, ma è limitato negli obiettivi unicamente dalle strutture di opportunità entro cui si muove, non è da meno. E, difatti, anche lui produce qualcosa che si colloca a metà tra quei reperti: produce e canta cioè una canzone, con annesso video incentrato su luoghi e personaggi chiave dell'operazione⁹. Un ibrido, dunque, tra l'autobiografia haussmanniana e i documentari su commissione governativa dell'Istituto Luce. Dalla comparazione tra quei documenti letterari o visuali, relativi a progetti e personalità epocali entrati nella grande storia, e la canzone con annesso video prodotta da De Luca, venduta sulla piattaforma di iTunes e largamente diffusa in rete, ciascun lettore potrà valutare autonomamente il collocamento del personaggio dentro questa storia dei grandi *displacement* e la sostanza intima della sua visione politica. Qui ci limiteremo unicamente a riprodurre qualche passo della canzone:

Esiste un villaggio di sole baracche/ si trova a Messina da oltre cent'anni/ È un lebbrosario conosciuto nel mondo/ ma solo di Francia lo ha amato sino in fondo/ [...] Ottomila persone ci vivono dentro/ Sognando una casa più volte promessa/ Finalmente è arrivato questo giorno desiderato/ [...] Ora c'è Cateno De Luca e Mara Carfagna/ ma ormai tutto il mio sangue è amianto/ Ma sto saldando i conti serenamente con la mia vita perché la stessa sorte non toccherà mai ai miei figli.

Riferimenti bibliografici

- Annunziata S., 2018, *Pratiche e discorsi anti-sfratto a Roma in clima di austerità*, in A. Coppola, G. Punzano (a cura di), *Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Milano, Planum Publisher.
- Beck U., 2013, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci (ed. or. 1986).
- Blaikie P., Cannon T., Davis I., Wisner B., 1994, *At risk: Natural hazards, people vulnerability, and disasters*, London, Routledge.
- Cammaroto E., 2018, *Amianto, De Luca lancia l'allarme: "Nelle baracche di Messina rischio tumori ai polmoni"*, in «Il Sicilia», 1 settembre, <https://www.ilsicilia.it/amianto-de-luca-lancia-lallarme-nelle-baracche-di-messina-rischio-tumori-ai-polmoni/>
- Canovan M., 1981, *Populism*, New York, Harcourt Brace Jovanovich.
- Cori L., Re S., Bianchi F., Carra L. (a cura di), 2021, *Comunicare ambiente e salute. Aree inquinate e cambiamenti climatici in tempi di pandemia*, Pisa, Ets.

9 Qui il video di "Baracche messinesi" di Cateno De Luca: <https://www.youtube.com/watch?v=xemuGmyQaX4&t=13s>

- D'Amico L., 2019, *Messina, De Luca: "Ho contratto la leishmaniosi fra le baracche, è come un lebbrosario"*, in «Gazzetta del Sud», 5 novembre, <https://messina.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2019/11/05/messina-de-luca-ho-contratto-la-leishmaniosi-fra-le-baracche-e-come-un-lebbrosario-b231e2d0-7735-418d-baf6-1a895efbdc3d/>
- Dubé F., 2016, *Thirty Years of Development-Induced Displacement in China*, in «Forced Migration Review», 51, pp. 88-89.
- Farinella D., Saitta P., 2019, *The Endless Reconstruction and Modern Disasters: The Management of Urban Space Through an Earthquake – Messina, 1908–2018*, Cham, Palgrave MacMillan.
- Fassin D., 2018, *Ragione umanitaria. Una storia morale del presente*, Roma, DeriveApprodi.
- Ferrarotti F., 1970, *Roma da capitale a periferia*, Bari-Roma, Laterza.
- Ferrigolo A., 2011, *Nell'era della 'sondaggiocrazia'*, in «Reset», 124, <https://www.reset.it/caffe-europa/nellera-della-sondaggiocrazia-sondaggi-berlusconi>
- Freemark Y., Bliss A., Vale L. J., 2021, *Housing Haussmann's Paris: the politics and legacy of Second Empire redevelopment*, in «Planning Perspectives», DOI: 10.1080/02665433.2021.1937293.
- Gazzetta del Sud, 2018, *Baracche di Messina, no allo stato di emergenza*, 1 novembre. Disponibile al link: <https://messina.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2018/11/01/baracche-di-messina-no-allo-stato-di-emergenza-bb58b03d-b0d6-4ac1-80f5-52b5c2496370/>
- Gazzetta del Sud, 2021, *Baraccopoli di Messina, allarme dell'Asp: "Situazione igienico-sanitaria aggravata dal Covid"*, 21 aprile. Disponibile al link: <https://messina.gds.it/articoli/cronaca/2021/04/21/baraccopoli-di-messina-allarme-dellasp-situazione-igienico-sanitaria-aggravata-dal-covid-f9a6fecca8d8-475f-84e9-9b7ec741d59e/>
- Germani G., 1978, *Authoritarianism, Fascism, and National Populism*, New Brunswick, Transaction Books.
- Giddens A., 1994, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino (ed. or. 1992).
- Ginatempo N., 1976, *La città del sud. Territorio e classi sociali*, Milano, Mazzotta.
- Hirsh H., Eizenberg E., Jabareen Y., 2020, *A New Conceptual Framework for Understanding Displacement: Bridging the Gaps in Displacement Literature between the Global South and the Global North*, in «Journal of Planning Literature», 35(4), pp. 391-407.
- Johnson B.B., Covello V.T. (eds.), 1987, *The Social and Cultural Construction of Risk*, Dordrecht, Reidel Publ. Company.
- Klein N., 2008, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Milano, Bur.
- Kolata G., 2020, *How Pandemics End*, in «The New York Times», May 10, <https://www.nytimes.com/2020/05/10/health/coronavirus-plague-pandemic-history.html>.
- Laclau E., 2008, *La ragione populista*, Roma-Bari, Laterza.
- Letteraemme, 2018, *Baracche, De Luca chiede lo stato di emergenza*, 10 agosto, <http://www.letteraemme.it/baracche-de-luca-chiede-lo-stato-di-emergenza/>

- Id., 2019, *Nelle baracche nessuna malattia polmonare: la relazione shock dell'Asp*, 6 novembre, al link: <https://www.letteraemme.it/nelle-baracche-nessuna-malattia-polmonare-la-relazione-shock-dellasp/>
- Id., 2021, *Capacity, cosa è, e perché se ne parla dopo l'abbattimento delle baracche di fondo Saccà*, 27 agosto, <https://www.letteraemme.it/capacity-cosa-e-e-e-perche-se-ne-parla-dopo-labbattimento-delle-baracche-di-fondo-sacca/>
- Meridionews, 2018, *Baracche Messina, Regione delibera emergenza case. De Luca: "Ora competenza del Consiglio dei Ministri"*, 20 settembre, <https://meridionews.it/articolo/69549/baracche-messina-regione-delibera-emergenza-case-de-luca-ora-competenza-del-consiglio-dei-ministri/>
- Normanno, 2019, *Dafne Musolino sulle Europee: "Esperienza entusiasmante. Grazie De Luca, Micciché e Berlusconi"*, 27 maggio, al link: <https://normanno.com/politica/dafne-musolino-sulle-europee-esperienza-entusiasmante-grazie-de-luca-micciche-e-berlusconi/>
- Pellizzoni L., 2003, *Knowledge, Uncertainty and the Transformation of the Public Sphere*, in «European Journal of Social Theory», 6(3), pp. 327-355.
- Porteous D., Smith, S. E., 2001, *Domicide: The Global Destruction of Home*, Montreal, McGill-Queen's Press.
- Rabinow P., 1995, *French Modern: Norms and Forms of the Social Environment*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Rosanvallon P., 2017, *Pensare il populismo*, Bologna, Castelvecchi.
- Saitta P., 2013, *Quota zero. Messina dopo il terremoto: la ricostruzione infinita*, Roma, Donzelli.
- Id., 2018, *Prendere le case. Fantasma del sindacalismo in una città ribelle*, Verona, Ombre Corte.
- Id., 2021, *Teorie nella crisi: pandemia e produzione culturale*, in «Materialismo Storico», 9(2), pp. 478-491.
- Smith N., 1984, *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space*, London, Blackwell.
- Soederberg S., 2021, *Urban Displacements: Governing Surplus and Survival in Global Capitalism*, London-New York, Routledge.
- Stallings R. A., 1990, *Media Discourse and the Social Construction of Risk*, in «Social Problems», 37(1), pp. 80-95.
- Stanley B., 2008, *The Thin Ideology of Populism*, in «Journal of Political Ideologies», 13(1), pp. 95-110.
- Stefani S., 2021, *Favelas e asfalto. Disuguaglianze e lotte a Rio de Janeiro*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Tarchi M., 2014, *Dieci anni dopo. L'Italia populista e il caso Beppe Grillo*, in «Quaderni di Sociologia», 65, pp. 31-49.
- Tarchi, M., 2020, *Lo studio del populismo fra complessi e rimozioni*, in «Quaderni di Sociologia», 83, pp. 131-140.
- Temporetto, 2018, *Via ai controlli nelle baracche: serve un censimento. "Faremo scelte forti"*, 30 agosto, <https://www.temporetto.it/news/task-force-via-controlli-nelle-baracche-serve-censimento-faremo-scelte-forti.html>

- Id., 2022, *La candidatura di Musolino alle Europee frutto di un accordo con Micciché. Ecco quale...*, 26 gennaio, <https://www.tempostretto.it/news/messina-de-luca-la-candidatura-di-musolino-alle-europee-frutto-di-un-accordo-con-micchiche-ecco-quale.html>
- Turner J. F. C., 1976, *Housing by People: Towards Autonomy in Building Environments*, London, Marion Boyars.
- Unione Inquilini Messina, 2020, *Osservazioni in merito alle proposte di legge sul risanamento baracche a messina*, Relazione presentata in Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, al link: https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/004/207/Memoria_Unione_Inquilini.pdf
- Villani L., 2012, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni.
- Wilkinson I., 2010, *Risk, Vulnerability and Everyday Life*, London and New York, Routledge.